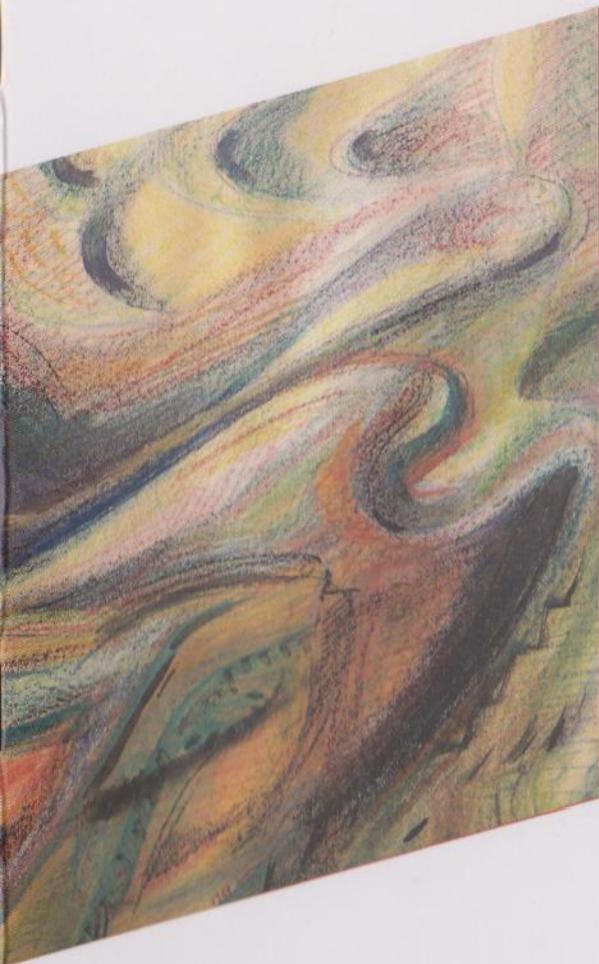


FUTURISMO e FUTURISTI

l'IMPATTO e l'OLTRE



Opere di Alberto
Bragaglia dal 1916 e
uno sguardo al
secondo futurismo
torinese

A cura di
Graziella Bellone
Laura G. Miceli

In copertina:
Alberto Bragaglia
Il vortice (particolare)
Tecnica mista su carta
70x100
1924

FUTURISMO e FUTURISTI

l'IMPATTO e l'OLTRE

collezione privata

a cura di
Graziella Bellone
Laura G. Miceli

Archivio Storico Comunale
Via Maqueda, 157 Palermo

4 maggio/8giugno 2018

lun - ven 09.00 / 13.30
mer 09.00 / 13.30 - 15.00 / 17.00

PRESENTAZIONE

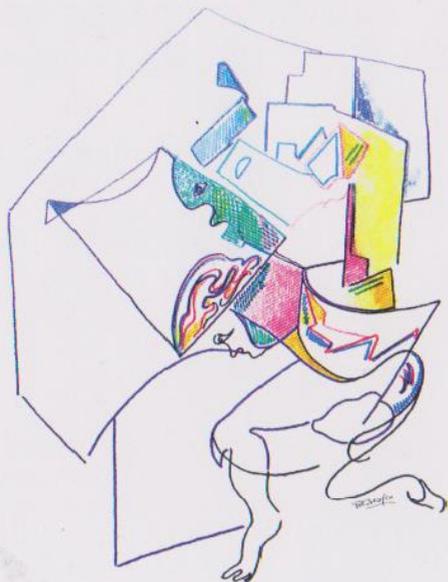
La mostra *Futurismo e Futuristi l'Impatto e l'Oltre*, che oggi si inaugura nelle sale dell'Archivio Storico, nasce con l'intento di incentivare una riflessione sull'attualità del movimento futurista.

Le curatrici Graziella Bellone e Laura G. Miceli pongono l'accento su quanto di antesignano e innovativo si ritrova, in esso, in relazione al mezzo tecnologico - oggi ormai divenuto così familiare nella vita di tutti noi - alla velocità, dinamicità e simultaneità.

Grazie alle opere esposte - di Alberto Bragaglia, Armiro Yaria, Baccio Maria Bacci, Pippo Oriani, Antonio Marasco, Mario Sironi - e alla documentazione coeva relativa, la mostra ci guida attraverso un percorso dinamico, che richiama l'incessante movimento del tempo e l'eterno ritorno nietzschiano. Non a caso la mostra è stata allestita nell'Archivio Storico Comunale, che è un "luogo del tempo" ed un "luogo senza tempo" ove il flusso dei pensieri, ricordi, emozioni si incanala nell'alveo di una maestosa storicità.

L'Assessore alla Cultura
Prof. Andrea Cusumano

Il Sindaco di Palermo
Prof. Leoluca Orlando

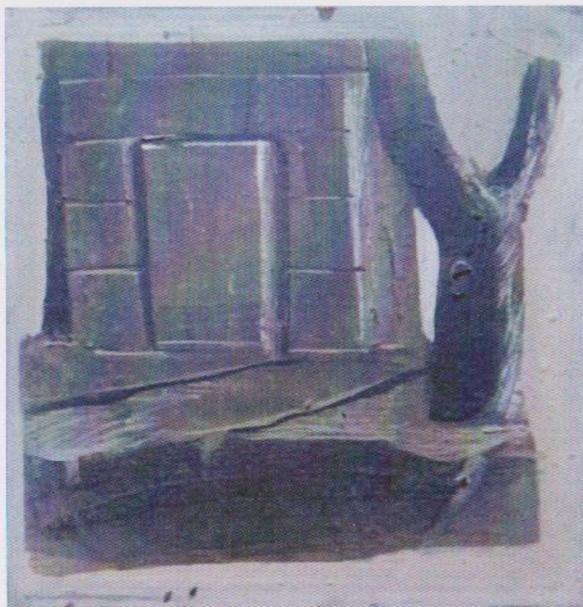


Antonio Marasco
Vento perverso
Tecnica mista su
cartoncino assorbente
50x35
1921

La mostra *Futurismo e Futuristi l'Impatto e l'Oltre*, a cura di Graziella Bellone e Laura G. Miceli, affronta un tema - quello dell'avanguardia futurista con i suoi ben noti richiami al mito della velocità, dinamismo, simultaneità - che è stato oggetto di una pubblicistica sterminata e di accurate analisi e interpretazioni. Lo fa attraverso l'esposizione, non solo di dipinti di artisti come Alberto Bragaglia, Arnio Yaria, Baccio Maria Bacci, Pippo Oriani, Antonio Marasco e Mario Sironi ma anche di testi a stampa, video e foto, capi d'abbigliamento, documenti dell'epoca, quasi a volere ricostruire il sapore del tempo. In esposizione, anche una ventina di testimonianze provenienti dalla nostra Biblioteca comunale, tra le quali carteggi inediti di vari intellettuali dell'epoca (da Marinetti, a Decio Carli, Lionello Fiumi e Capuana) con il siciliano Federico De Maria - che fu tra i firmatari del Manifesto - rari testi a stampa coevi e foto. Tale contestualizzazione - un valore aggiunto, nell'ambito di una esposizione artistica - permette di comprendere meglio alcuni aspetti ancor oggi di assoluta attualità del movimento futurista e, nel contempo, di prendere le distanze da essi, grazie ad una riflessione "contemporanea" sul ruolo travolgente e invasivo che la macchina, la velocità e la tecnologia hanno ormai assunto nel nostro vissuto quotidiano. Sarà dunque l'occasione per scoprire o riscoprire sottili assonanze, intrecci e corrispondenze che formano l'ordito complesso di un periodo di grande vivacità culturale, sul filo delle immagini e del ricordo.

Eliana Calandra

Direttore dell'Archivio storico e della Biblioteca comunale



Mario Sironi
La porta che si apre
Tempera su tavola
17x16

FUTURISMO e FUTURISTI

Graziella Bellone

Pochi movimenti possono vantare l'incidenza e il valore del Futurismo nell'avere condizionato il panorama culturale mondiale e rivoluzionato pensiero, stile e tendenze di vita. Dinamicità, istantaneità, simultaneità sono i tre elementi solidali in linea con la logica e il carattere di avanguardia del movimento che si oppose al canone classico dell'ordine e della stabilità, sgomberando il campo dalle vecchie ideologie, stimolando il nuovo e anticipando i tempi creativi.

Il leitmotiv del Futurismo è il suo approccio faustiano nei confronti della tecnologia, delle macchine e del futuro; la nuova arte deve partire dalla vita della grande città moderna, agile e mobile in ogni sua parte, celebrare la bellezza delle novità, esaltando la velocità e il flusso costante di sensazioni.

La metropoli industrializzata, frizzante e variegata, diventa così il nuovo palcoscenico della vita culturale e la strada, fumante e rumorosa, l'odierno e instancabile presente.

Si può dire che i futuristi elaborarono un'effettiva identificazione ontologica con il mondo industriale, coniugando la vita dell'uomo a quella dinamica e simultanea della macchina da emulare nella sua funzionalità.

Parallelamente all'esaltazione della macchina si trova un evidente atteggiamento superomista: "l'uomo nuovo", l'uomo moltiplicato o l'uomo meccanico dalle parti modificabili, incarnano la concezione futurista del superuomo che si concretizza attraverso un'innovazione tecnica.

In un passo del manifesto *Vita Simultanea Futurista* di Fedele Azari si legge: "Velocità = vita moltiplicata. Quando la chirurgia meccanica e la chimica biologica avranno prodotto un tipo standardizzato di uomo-macchina resistente, illogorabile e quasi eterno, i problemi della velocità saranno meno assillanti d'oggi [...] Uno dei mezzi coi quali l'uomo tenta di prolungare la propria esistenza è la velocità".

Ed è proprio la velocità il vero archetipo tematico di tutto il Futurismo e con essa la maniacale fissazione del movimento che si risolve nel considerare spazio e tempo come unica dimensione.

Così l'uomo futurista dall'onnipotente e onnipresente volontà creativa e innovativa, si spinge sempre più in avanti per progettare e costruire con un atteggiamento prometeico.

Molte delle concezioni futuriste trovano riscontro nelle teorie di Nietzsche e di Bergson che caratterizzarono l'accensione vitalista della cultura nei primi decenni del 900.

Il richiamo al rovesciamento dei valori nietzschiano si trasformò nell'esercizio di una sistematica provocazione così come le nozioni bergsoniane di evoluzione creatrice e di slancio vitale si realizzarono nella celebrazione dell'energia, della forza e della velocità.

Per Nietzsche, l'autentico e originario movimento della vita è il divenire: l'esistenza va liberata da tutto ciò che ostacola l'impulso vitale di fluire pieno, incessante e impetuoso nell'uomo "Non esiste alcun 'essere' al di sotto del fare, dell'agire, del divenire [...] il fare è tutto". Ogni istante contiene in sé il proprio valore e il proprio fine, ha senso in se stesso e l'esistenza umana viene interpretata nel suo farsi momento dopo momento.





Allo stesso tempo il concetto di "slancio vitale" bergsonianesimo è riconducibile alla celebrazione futurista del movimento costante, al flusso continuo del tempo, alla valanga che travolge ogni cosa, cioè divenire e creazione in atto. La vita, afferma Bergson, è creazione continua e imprevedibile; è invenzione e novità che lascia spazio alla contingenza e al trasformismo. Questa mostra si propone come occasione di riflessione sull'attualità del Futurismo quale forza vitale della società contemporanea, richiamandoci al rapporto con "l'altro" tecnologico la cui complessità era stata già intuuta dai futuristi nella loro sperimentazione e offre uno sguardo d'insieme sull'impronta innovatrice del movimento futurista, documentando una parte del suo campo d'azione e ponendo l'accento sull'estetica del dinamismo e sul mito della velocità.

La rassegna presentata comprende un corpus di circa 24 opere tutte provenienti da collezioni private e da precedenti esposizioni a Roma, Frosinone, Università di Rende Isola Borromeo, e da molte altre, di cui 16 di Alberto Bragaglia, *pictor philosophus* che ha partecipato al movimento futurista accanto a Boccioni e Balla proseguendo poi la sua ricerca pittorica lontano dagli schematismi novecenteschi, alcune del Secondo Futurismo Torinese di Armiro Yaria, Pippo Oriani, Baccio Maria Bacci, Antonio Marasco e Mario Sironi e un'installazione scultorea di Ugo Fontana e Giuseppe Lo Presti in omaggio a Prampolini. Ad impreziosire l'esposizione, nelle bacheche, materiale coevo, alcuni oggetti d'epoca e materiale bibliografico manoscritto e a stampa della donazione De Maria della Biblioteca Comunale di Palermo. Nelle opere il movimento coinvolge l'oggetto e lo spazio pluridimensionale in cui esso si muove, ed è sottolineato da colori e pennellate che evidenziano le spinte propulsive delle forme; la costruzione può essere composta da linee spezzate, spigolose e veloci ma anche da pennellate lineari intense e fluide se il moto è più armonioso.

La velocità istintiva di esecuzione si compie nel gesto spontaneo e rapido: materia e movimento sono entrambi riconducibili al principio dell'energia, valore nuovo rispetto alla tradizionale antinomia filosofica materia-spirito.

Sembra che lo scopo dei pittori futuristi sia quello di indagare il fenomeno dell'osservazione che conduce sia l'artista che lo spettatore ad una posizione dinamica attraverso la sintesi tra percezione visiva ed emotiva.

Il movimento è quindi interiore ed esteriore ed implica la fusione dell'oggetto guardato con chi guarda: memoria e azione, realtà e interpretazione, corpo e spazio si sovrappongono. Da qui la dichiarazione: "i pittori ci hanno sempre mostrato cose e persone poste davanti a noi. Noi porremo lo spettatore al centro del quadro" (*La pittura futurista* - 1910)

Non c'è dubbio che le sfide creative inerenti al mutamento e al dinamismo tradotte nella pittura futurista, sono ancora attuali nella cultura visuale del terzo millennio, una cultura tecnologica e idolatrica della macchina da cui ormai è impossibile liberarsi senza degenerazioni e involuzioni sociali.

L'IMPATTO e L'OLTRE

Laura G. Miceli

Questa mostra, dedicata ad Alberto Bragaglia, nasce in anni lontani, quando il Futurismo non era stato sdoganato e portava impressa a fuoco l'etichetta di arte fascista, pertanto, di arte priva di qualsiasi valore. Pochi tentavano di evidenziare l'importanza, la rilevanza mondiale del Futurismo, movimento relegato per decenni con l'etichetta di provinciale (nel quadro mondiale), entro limiti nazionalisti nel senso più ristretto del termine. Non è così. Il Futurismo nasce prima del fascismo, lascia strascichi e scie dopo la sua caduta, non ha accettato in toto l'ideologia fascista, non è legato solo e unicamente a F.T. Marinetti, grandissima figura e trascinatore e molto altro che ha generosamente messo a disposizione del suo Futurismo ogni sua sostanza per sostenerlo con ingegno elettrico inventivo trascinante. La lucida disamina del Futurismo parte dalla grande mostra allestita nel 1986 in Venezia, quella stessa Venezia, attaccata con la consueta irruenza da Filippo Tommaso Marinetti come l'Esempio del vecchio passatista da distruggere con ogni e qualsiasi mezzo. E tuttavia Venezia e una miriade di critici storici esperti ha contribuito a rendere onore e mettere al posto che gli compete uno dei più importanti movimenti mondiali: 36 personalità internazionali hanno curato i diversi punti della mostra. Il Futurismo nei suoi molteplici aspetti e l'influenza esercitata nella cultura mondiale sono ora un fatto acquisito. Occorre solo rendersi conto della sua genesi. Del perché e del come sia avvenuta in un periodo circoscritto tra il 1880 e il 1909 - la pubblicazione da parte di F.T. Marinetti del Manifesto su *Le Figaro*, ma che era già apparso su un giornale di provincia italiano - con la proclamazione di un evento in fieri, anzi non ancora realizzato. Ci voleva spavalderia e coraggio e una buona dose di incoscienza. **IL FUTURISMO 1909 - 1918: ANNI 10 IL DINAMISMO PLASTICO - FUTURISMI 1918 - 1930: ANNI 20 L'ARTE MECCANICA ANNI 30 L'AEROPITTURA** e, per finire, **L'EREDITA' DEL FUTURISMO**. Più chiaro di così non si potrebbe esprimere. Pontus Hulten lo determina con esattezza senza cedimenti e o allargamenti nel catalogo, enorme, esaustivo, una bibbia, che accompagna l'esposizione di Palazzo Grassi nel 1986. Circa ventisei anni prima, nel 1960, si tiene una Mostra Storica del Futurismo in coincidenza con la XXX Biennale d'Arte di Venezia. Hulten, tuttavia, curatore della manifestazione di Palazzo Grassi, ritiene molto importante quella allestita nel 1981 in Philadelphia, presso il Museo delle Belle Arti depositaria di un catalogo documento fra i migliori sul movimento. L'unica che gli riconosce una identità internazionale e di grande impatto nella storia a venire, a differenza di altre esposizioni che identificano il Futurismo come un movimento italiano un fenomeno senza ripercussioni altrove. La mostra di Palazzo Grassi lo colloca nella sua interezza culturale internazionale in tutti i suoi aspetti: pittura, scultura, letteratura, architettura, musica, fotografia, tipografia, cinema, moda e arredamento, perfino cucina, sul modello del Barocco, Modello fino a quel momento unico. Tra il 1909 e il 1918 si configura il periodo più intenso del Futurismo. Il periodo nel quale si contrappongono in Europa e fuori dai suoi confini le fermentazioni in grado di sovvertire quanto avvenuto nel mondo dell'arte per cercare trovare intraprendere nuove strade. È difficile rendersi conto dell'impatto che





i nuovi movimenti hanno nel secolo, ma l'Oltre si manifesta non solo nell'attenzione al sociale, nella velocità, nel progresso che profeticamente mette la macchina al di sopra dell'uomo pronta a divorarlo, ma al fatto che l'immagine esplode in tutta la sua potenza per acquisire predominio sulla cultura scritta. È un'arte visiva che segue l'andamento sulla retina. Ora che il contemporaneo nel quale siamo immersi ci annega nelle immagini a scapito della cultura letteraria. Tuttavia, la pittura futurista è esente dall'irruenza violenta aggressiva scalpitante che erompe dai testi, dal modo di agire, ad es. le serate, di Marinetti, Govoni e anche del primo Carrà. Guerra pittura. La velocità dell'evoluzione che caratterizza il secolo è impressionante; il modello di architettura di Sant'Elia influirà sui maggiori architetti internazionali di epoca successiva. Il futurismo è sociale e politico, inventivo, il Cubismo, il maggiore movimento francese nato in parallelo, è elitario, statico. La guerra sola igiene del mondo lascia un quadro impressionante spezzato e dilapidato moralmente e concretamente. Ma non è quel bagno di sangue, quella distruzione alla base del pensiero intellettuale marinettiano. Le sorprendenti intuizioni sulla dinamicità del progresso tecnico e scientifico portano Marinetti ad interrogarsi riguardo ad una realtà profetizzata, e forse sarebbe rimasto sbalordito dall'entità dinamica di realizzazione della stessa. Così come se le pone Pirandello nel suo Taccuini di Serafino Gubbio operatore, col mettere a nudo traumi e conflittualità progressive tra una mano umana e una manovella meccanica volte al medesimo fine. D'Annunzio, vate di aereomobile e automobile - all'inizio rigorosamente sostantivo maschile - insuperabile nella condivisione del magico staccarsi dal suolo o del dominio di esso con la saettante velocità si smarrisce nella tragicità dell'Oltre, quell'Oltre che nella sua letteratura sono i sentimenti portati all'estremo. Forse che sì Forse che no. Che cosa dire delle imponenti giraffe metalliche ipotizzate da F.T. Marinetti o del suo Mafarka disegnato in sessualità "Oltre" col suo pene gigantesco che lo fa reo di oscenità (ma che ne è dell'Ulisse di Joyce o più tardi di lo e lui di Moravia) nello sconvolgimento generale e lo induce successivamente ad una riedizione "purgata" fino a che, nel prosieguo degli anni, Mafarka il Futurista tornerà alla prima stesura. La provocazione delle serate in tutta Italia disegna una mappa estesa, dove ortaggi e frutta a volontà dalla platea incoronano e incorniciano Marinetti che ringrazia imperturbabile e nel suo solito modo se ne vanta e avvantaggia, illimitato nel trasporre parole e parole stabilendo la punteggiatura come suono in libertà. In effetti lo scontro platea palco si svolge nel modo plastico conflittuale sonoro dinamico veloce in divenire che si prefigge Marinetti. Alcuni benpensanti, ancor oggi, con occhio strabico da pregiudizio, parlano di canea invasiva e maleducata, ma, forse, non hanno mai assistito ad una qualche scontro verbale politico, o non si sono dati ad una lettura, abbastanza faticosa, di tronchi cinguettii ridondanti trivialità sulla rete e sulle pagine di cui è composta. Senza capire l'abisso che distacca quasi sempre la rete dal concetto alto. Oppure adottando il punto di vista marinettiano ne trae frutto cospicuo.

I Futurismi sono quelli che si originano tra il 1909 e il 1930. Oltre queste date non se ne verificano e non ve ne sono altri. Questo per quanto è relativo alla storia. Il Futurismo e i Futurismi si svolgono in questo arco di tempo. Punto e basta. Nascono dai pittori divisionisti italiani che talvolta, al contrario di quelli francesi, si pongono come temi precipui il sociale e ancor prima operano gli artisti della Scapigliatura milanese attenta al sorgere, negli anni dell'800, delle industrie, dell'attenzione alle tecniche, della potabilità dell'acqua e dell'e-

lettricità in una città e nel suo entroterra, Milano, che vive i problemi del crescere, e quelli dell'integrazione delle sue realtà suburbane. Sorgono banche che costituiranno il nerbo del sistema bancario. Si costruiscono strade e linee ferroviarie che congiungono la città alle capitali estere. I protagonisti della Scapigliatura descrivono temi sociali, sono anche perseguiti dalla polizia come incitatori alle rivolte di classe, illustrano con opere di grandi dimensioni l'epopea della crescita. Sorge addirittura un posto per aiutare le donne in difficoltà e s'innesta nella storia, pilastro edificante, il "Quarto stato" e "Automobile al passo del Penice" di Pellizza da Volpedo che influenzeranno Boccioni e Russolo e Carrà. Va ricordato, peraltro, che la Città che sale di Boccioni (primo titolo *Il lavoro*), è ambientata (M. Calvesi) in Roma non appena edificato il Ponte del Risorgimento. Le pennellate dei divisionisti sono diverse da quelle degli artisti d'oltralpe e la scienza e la tecnica e la chimica fanno preferire ai primi colori puri accostati ai complementari, piuttosto che l'uso della mescola sulla tavolozza delle sostanze coloranti. Ne risulta una pittura più vivace, brillante e che meno si presta all'ossidazione. I pittori s'incontrano e si scontrano, partecipano al Futurismo per poi separarsene, si aggregano e si disgregano, continuano a sentirne l'influenza come nel caso dei Russi. Sono, comunque, due i grandi movimenti europei, il Cubismo, in Francia, e il Futurismo in Italia che improntano il secolo e costituiscono il nerbo di tutte le avanguardie. Questo limitato excursus che trova una stesura più ampia nelle schede in bacheca, è necessario per spiegare la scelta operata su Alberto Bragaglia di stirpe bragagliessa. Schivo, dedito all'insegnamento e alla filosofia, è molto diverso dai fratelli Anton Giulio, Arturo e Carlo Ludovico. Anton Giulio il maggiore eclettico troppo dotato per poter spartire onori con altri ingegni, si accosta al Futurismo e se ne discosta, pur mantenendo sempre profondi contatti, concentrandosi su teatro, cinema e fotografia con i fratelli Arturo e Carlo Ludovico. Alberto espone una volta presso il fratello e in pochissime altre collettive. La pittura è una faccenda della quale è geloso e la condivide con pochi. È per questo motivo che pur amico da giovanissimo, di Boccioni, non è venuto alla ribalta insieme ad altri. Anton Giulio gli è debitore di molti concetti da lui teorizzati. I trattati di Policromia Spaziale Astratta e Panplastica insieme a molti altri testimoniano l'opera letteraria, mentre la numerosa produzione artistica rimane per decenni confinata nel suo studio. Nel 1974, proprio per approfondire l'analisi sui protagonisti del futurismo il suo nome è confermato da quanto appreso negli anni '60 da Armiro Yaria e dai critici che l'hanno apprezzato. Fogli meravigliosi li definisce il critico d'arte Toni Bonavita che nella sua veste di editore, cura la ristampa di Policromia Spaziale Astratta, e il suo studio è oggetto di ulteriori visite e conversazioni per approfondire la visione precisa della sua opera. Così come da giovane, da anziano non ha desiderio necessità voglia di esporre le sue opere. È sufficiente l'esposizione al Bragaglia Fuori Commercio di Anton Giulio, al manifestarsi dei sintomi del Futurismo. Dalla frequentazione di Boccioni ha messo a frutto consigli e apprezzamenti e intrattenuto un ottimo rapporto. Ha vissuto il Futurismo dal suo studio come intellettuale e artista, cedendo al lato innovativo mescolato a un personale intimismo, quasi alla francese pur mantenendo negli scritti e nelle opere spirito di avanguardia. Virgilio Guzzi, Lorenza Trucchi, Sandra Orienti, Valerio Mariani, fra gli altri, scrivono della sua produzione artistica sui maggiori quotidiani nazionali. Non si aspetta un tale riscontro da questa prima antologica il filosofo Alberto. Asseconda, distaccato, l'entusiasmo e la smania altrui di esporre 40 opere selezionate. Fate voi, dice,





come se la cosa non lo riguardi. E in realtà è così. Rimane stupito, ma con benevolenza dell'esito. Soddisfatto per tutti quelli che si sono adoprati. E, quando in occasione del suo ottantesimo compleanno, vista la mole dei suoi lavori, ne sono esposti altri 80 come i suoi anni, appaga, anche in questa occasione il desiderio appassionato degli altri. E poi le mostre si sono susseguite, Frosinone, sua città natale, la provincia di Cosenza, la Sicilia e Cefalù, l'università di Rende, dopo la sua scomparsa, e un'altra grande antologica all'Isola Borromeo e, di nuovo, la Sicilia e Palermo oggi 4 maggio 2018. Troviamo l'Oltre nel "foglio" *Apparecchiature Fantastiche* (di *Città Avveniriste Immaginarie*), concreto e reale prospetto della città oltre il domani, e, in altri "fogli" l'uomo che sostiene il labirinto elettrico di onde geometriche, ali che dilatano pareti irradiando una sfera di calore, o frantumi di città schematizzati in spazi abitativi o in morbide onde che si avvolgono, fanali, gru in fila, il geometrico incontra la voluta i colori possono cozzare fra di loro o creare serie di sfumature o fronteggiarsi in modo dinamico. La pennellata è magra sia che si tratti olio o di tempera. È classicamente futurista nel cogliere la dinamicità del movimento la cui visione avviene come nella retina. Scatto fotografico dopo scatto scatto fotografico alla stregua della percezione dell'occhio. Non è visione immobile è dinamismo continuo concretamente immerso, se pure a suo modo, nella vita. Il domani è oggi, corpi aerei nello spazio, da una parte lo slancio irrefrenabile con i bianchi smorzati e le linee più scure, tutto trasuda energia; dall'altra oltre l'onda d'urto l'atmosfera trova l'impatto rarefatto che risiede nell'atto e nel fatto e sfuma nell'Oltre ignoto.

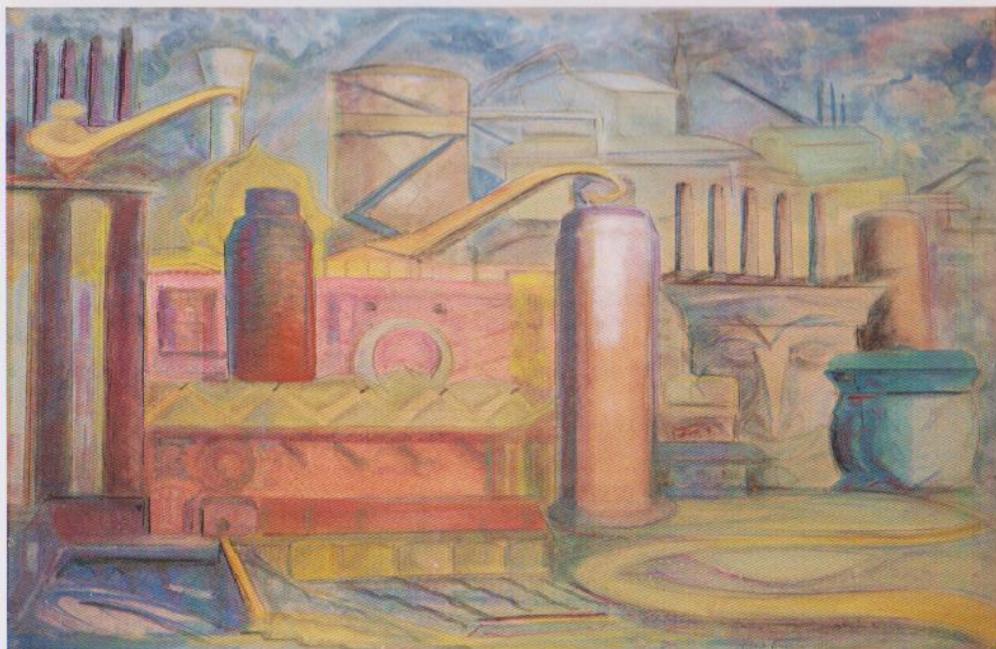
Affiancati, nella terra di mezzo, esponenti del secondo futurismo torinese, un cenno breve, appena uno sguardo su Armiro Yaria nato in Calabria e vissuto in Torino e Roma uno degli artisti più puri che dipinge senza mai farne commercio e vive solo e unicamente della sua arte, in grande povertà e in enorme ricchezza spirituale e cultura che sparge a piene mani, (molti ne approfittano senza riguardo) opere dinamiche dove l'essere umano sembra comandare la macchina, pur pieno di dubbi sorpreso dai comandi nelle sue mani. Studi di ballerina che svaniscono in un'atmosfera sfumata, studi di ali e di corpi piumosi per les oiseaux, segni morbidi e duri, studi infiniti minuziosi, ripetitivi matita, carboncino, inchiostro, gessetto colorato prima dell'olio. Costruzioni che incombono sul piccolo essere che le ha edificate. Pippo Oriani, cosmopolita vissuto per lungo tempo a Parigi, che fece dono di una sua opera nel corso dell'antologica di Roma presso La Medusa Studio d'Arte con l'auspicio che fosse l'inizio di una collezione. Opera oggi, con orgoglio, in mostra. S'innamora dell'aeropittura. Partecipa a mostre importanti, Quadriennali, Biennali, Esposizioni francesi Disegna figure che sono segni ondulati e ripetitivi su fondo scuro, linee appena abbozzate che riempiono il foglio di esseri umani avvinti gli uni agli altri. Baccio Maria Bacci, toscancaccio essenziale, anch'egli vissuto in giro per il mondo, ribelle e irriverente prima di ancorarsi in Roma. Un affusto di cannone nero su fondo scuro, pennellata piatta a tasselli quasi spatola, una luna rossa del sangue della guerra. Una ballerina, un olio di pennellate magre e trascinate sulla tela, con un segno sgranato e molti colori che segnano il movimento delle braccia delle gambe nell'abito fluttuante. Il colore traccia una scia che fa trasparire il supporto, marrone, povero come quello di tutti quegli artisti, che dipingevano da un lato e dall'altro molto spesso. Come osserviamo in Braggaglia e in altri dell'epoca: un corpo di ballo danzante e sul verso linee

aspre e dure, o un elemento dell'atmosfera o qualcos'altro. Rientra in questa mostra una scultura di Ugo Fontana, marinaio d'alta montagna, come lo definisce Vittore Querel, poiché ha trascorso in Marina gran parte della giovinezza, nato in Bassano del Grappa, vissuto in Roma, innamorato della Sicilia, giornalista editore di grafica d'arte, scultore. Espone un Omaggio a Prampolini in una sorta di simbiosi con un altro scultore Giuseppe Lo Presti, suo grande amico, che si avvale di legno di ulivo, nato in Cefalù vissuto in Roma negli anni 70/80. Tratta il legno per estrarre lo spirito dalla forma. Strappa alla terra le radici con le mani e l'aiuto di una vanga, vuole cogliere onde di energia dalla materia. È il primo artista in residenza di Ferla - Laboratorio Arte Natura, che reclama opere originate sul posto che possono anche consumarsi sul posto. Un laboratorio che riporta agli anni '60, quando si respirava ancora, in parte, l'arte come ricerca e non come mezzo mercificante quando l'unico neo era il fatto che gli artisti dovevano appartenere alle gallerie di sinistra per essere presi in considerazione, quando era ancora difficile conoscere e far riconoscere l'importanza del Futurismo e dei Futuristi e chi si impegnava in questo senso veniva immediatamente etichettato, o come avviene oggi si guadagnava una hashtag un'etichetta negativa. A mano a mano che il tempo è trascorso Rosati, le enoteche di via Ripetta, il Baretto del Babuino, una trattoria senza nome dove si andava a far "merenda" in una traversa di via Margutta famosa per le polpette, sono scomparsi o hanno ceduto il posto ad anonimi negozi di lusso. Ora i musei tengono le grandi mostre e rievocano la storia dell'arte. Restano in sottofondo le risate tonanti di Kounellis, la motocicletta rombante di Eliseo Mattiacci, l'andatura barcollante di Turcato, la decadenza senza arresto di Tano Festa, l'andirivieni di Mario Schifano fra Odyssea USA e Odyssea Roma, le piccole gallerie indipendenti come Hermes Studio d'Arte, i grandi veri mercanti d'arte, Tanino Chiurazzi, Claudio Bruni, Vittore Querel, Irene Brin e Gaspero del Corso che facevano ancora storia dell'arte inaugurando mostre a catena, insieme con gli intellettuali, i poeti, i cinematografari nel rettangolo fra piazza di Spagna e Piazza del Popolo che hanno, in quegli anni, reso Roma internazionale e smagliante.





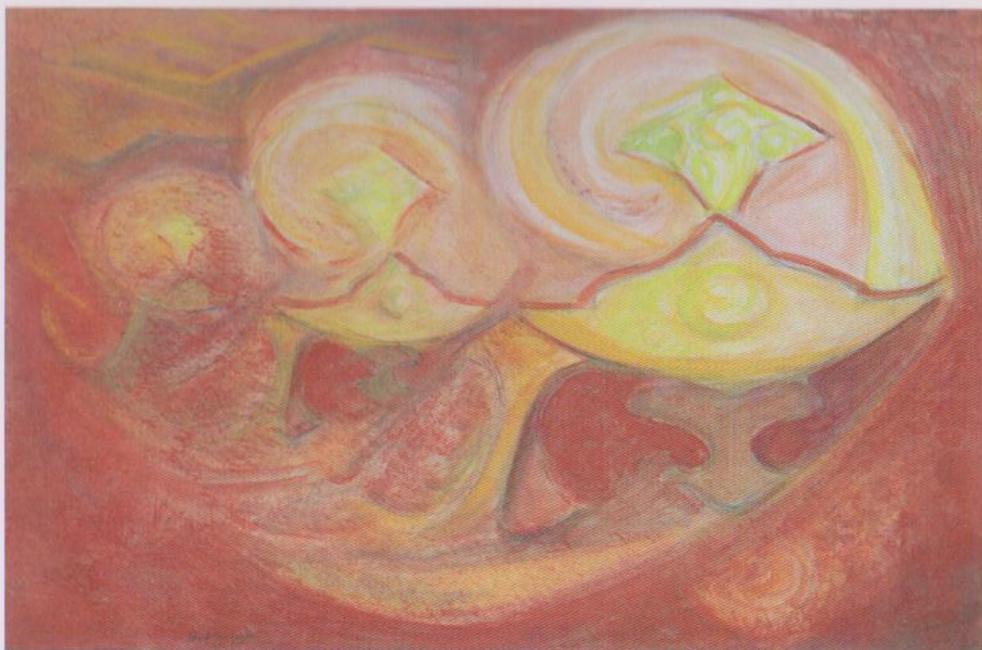
OPERE IN MOSTRA



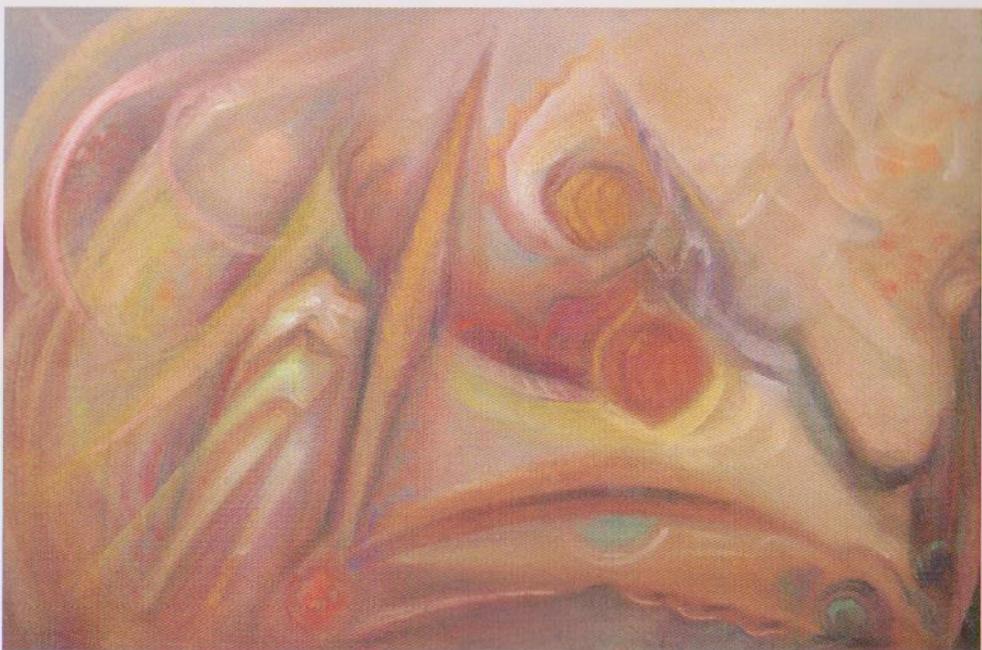
Apparecchiature fantastiche (di città avveniristiche immaginarie) - 70x100 - Tempera su carta - 1919



Paesaggio di Roma al tramonto su Tevere - 70x100 - Tempera su carta - 1916



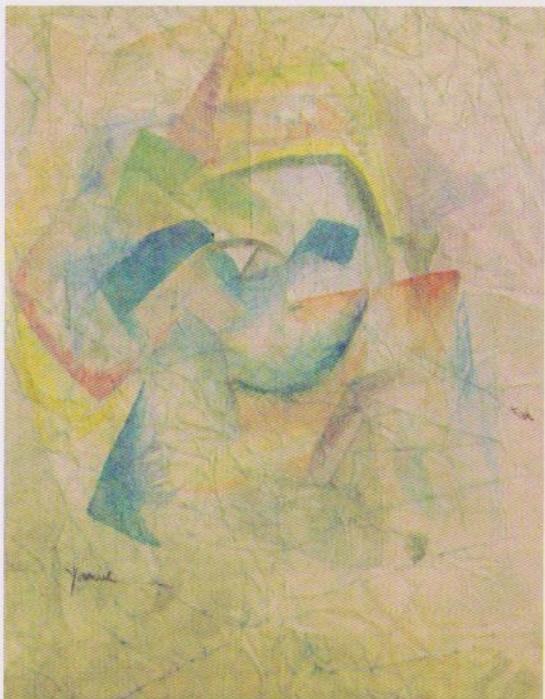
Lanterna magica - 50x70 - Tempera su carta - 1933



Fuochi - 70x100 - Olio su faesite - 1926



L'ingranaggio
Matita su cartoncino
35,5x28,5
1924 c.a



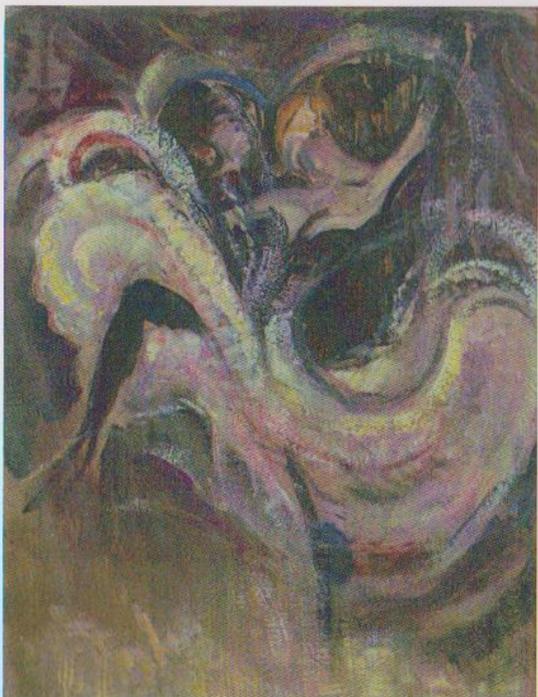
Secondo Studio per Ballerina
Acquerello su carta spiegazzata
43x32
1926 c.a

Images
Gessetto e olio su cartoncino
30x22
1921

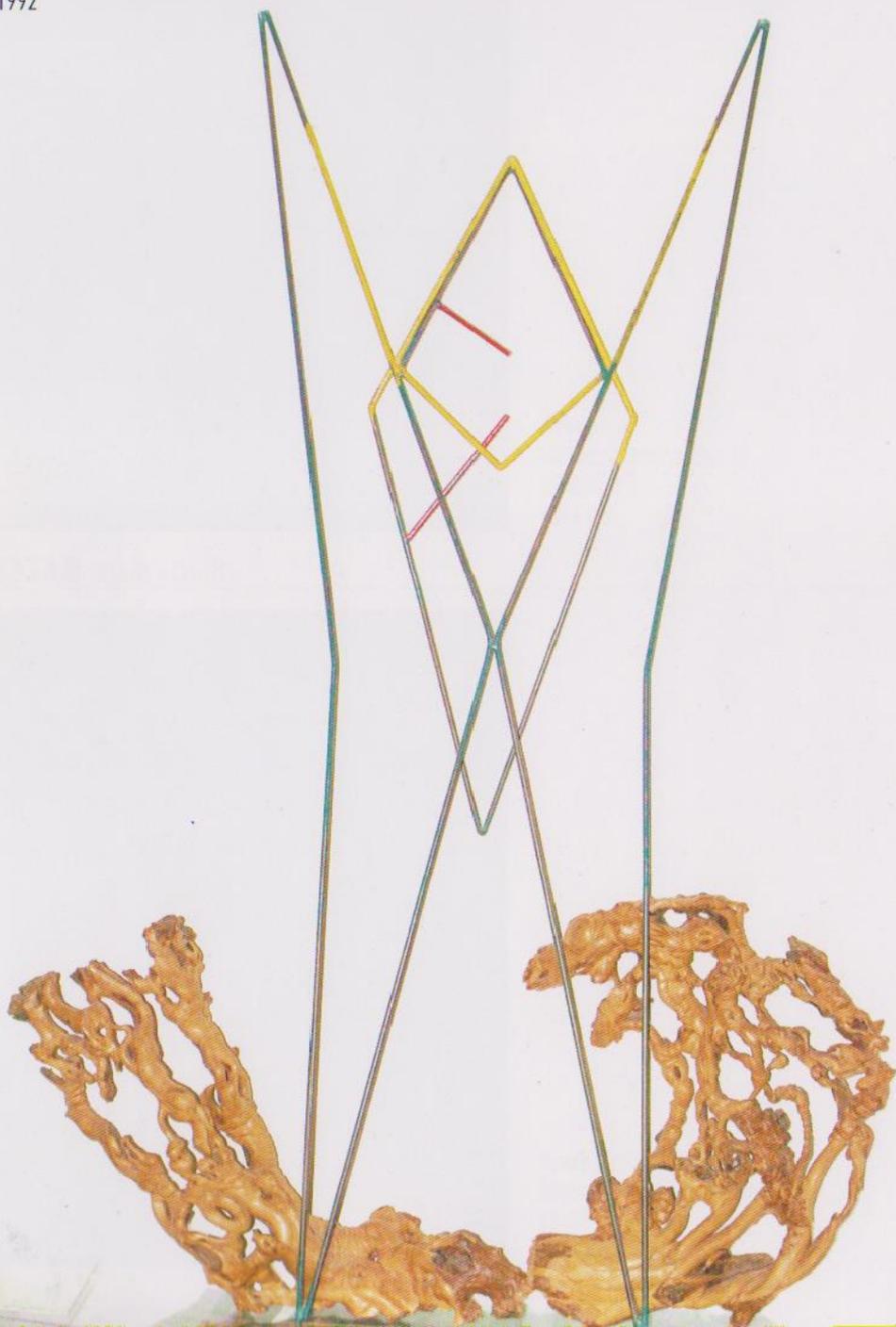


Baccio Maria **BACCI**

Ballerina
Olio su cartone
54x42
1921



Omaggio a Prampolini
Tondino di ferro colorato e radice di ulivo
1992



In 4° di copertina:
Alberto Bragaglia
Caverna con effetti luminosi
Tecnica mista su carta
70x100
1918 c.a.

Finito di stampare
aprile 2018
Seristampa - Palermo

